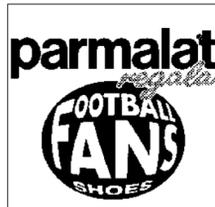


L'Unità Metropolis

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

Fortuna che ci sono le fasce tricolori

ENZO COSTA

Fortuna che ci sono i sindaci. Ad arginare la tirannizzazione (da Tirana, capitale tribale dell'Albania) delle nostre città, vieppiù lacerate in quartieri bene e quartieri ghetto, comitati pro e comitati contro, nuovi e vecchi immigrati gli uni contro gli altri irati, si ergono questi ultimi baluardi della politica, costretti a farsi icone o santini al di là delle loro intenzioni: ecco Bassolino incarnare il riscatto di Napoli pure alla serata finale del Festivalbar; ecco Albertini sfilare in slip per promuovere la moda meneghina e le ambizioni dell'ex capitale morale. Ma che c'entra con tutto ciò l'idea di un partito di sindaci per le elezioni europee? Proporrà un piano regolatore continentale? Ha senso costruire l'Europa con le fasce tricolori? Se sì, perché non anche un bel partito dei presidenti di provincia, o uno degli assessori regionali? E gli amministratori di condominio? Come può Strasburgo fare a meno di loro?

IL FATTO

L'Italia sarà migliore se le città funzionano

di FRANCESCO RUTELLI

Quando si inizia una nuova, impegnativa sfida - come sta facendo oggi «Unità» con «Metropolis» cui faccio i miei auguri migliori e più calorosi - c'è sempre un momento, in cui ci voltiamo indietro, quasi a trovare la forza e il senso del lavoro che ci attende. In questi giorni a Roma, di fronte agli inevitabili disagi procurati dagli oltre 700 cantieri aperti in tutta la città, sono in molti a chiedersi se il traffico e i lavori in corso non siano un prezzo troppo alto da pagare: in sostanza, se ne valga davvero la pena.

Un aiuto ci può venire dalla memoria: la Capitale dei primi anni '90 era una città paralizzata dalla cattiva amministrazione e dalla corruzione che l'aveva portata sull'orlo del collasso finanziario, schiacciata sotto il peso di un ingombrante passato. È stato necessario uno

sforzo straordinario per avviare l'opera di risanamento e rimettere in moto la modernizzazione della città, valorizzandone al massimo la vocazione internazionale, l'eredità storica e le occasioni di sviluppo. Ed è in questa luce che, a mio avviso, si può leggere la strumentale polemica di questi giorni attorno alla auspicata apertura di Malpensa: a dispetto di chi continua a parlare di inesistenti guerre di campanile tra Roma e Milano, è proprio il mandato democratico, sancito dalla riforma elettorale del '93, che chiama il sindaco a promuovere le risorse strategiche e gli assetti di sviluppo della propria città, tenendo presente il più ampio equilibrio dell'interesse nazionale. È quanto ha fatto Roma anche in questa occasione, in piena coerenza con il suo ruolo di Capitale: disponibilità a sacrifici per la nascita del nuovo

aeroporto del Nord, indisponibilità a scelte sbagliate.

Responsabilità e fiducia: di questo ha bisogno la città per crescere in uno scenario sempre più caratterizzato dai rischi e dalle opportunità della competizione globale, dal confronto con l'altro, che sia l'immigrato da accogliere o l'investitore da attrarre. Una sfida difficile che, in tutti questi anni, abbiamo affrontato collaborando con le forze politiche e i settori più vitali dell'imprenditoria, dell'ambientalismo, del volontariato in un gioco di squadra che coinvolge i cittadini come lo Stato che molto ancora deve fare per la sua Capitale, basti pensare alla disarmante insufficienza dei trasferimenti finanziari.

Moltissimo è stato iniziato, da massicci - ma, purtroppo, ancora non sufficienti - investi-

menti nel settore dei trasporti ad una vera e propria esplosione dell'offerta culturale, dal rilancio di un turismo internazionale esigente (dall'arte all'alta moda) all'avvio di nuove infrastrutture essenziali per la città come i nuovi Mercati Generali, il Parco Tecnologico Industriale, il Centro Congressi Italia, il sospiratosimo Auditorium, forse la più importante delle opere pubbliche che saluteranno in Europa il nuovo millennio.

È l'orizzonte prossimo del 2000 per Roma significa, ovviamente, Giubileo, un appuntamento spirituale di eccezionale importanza, ma anche una occasione di sviluppo che ci consentirà di avere una città più vivibile con benefici permanenti che ripagheranno ampiamente i sacrifici che stiamo facendo. E se ci sporgiamo dal finestrino della nostra auto, og-

gi v'ediamo la Capitale del rinnovamento urbano in cammino. La convinzione di molti italiani è che la forza competitiva futura del Paese poggi sulla ricchezza delle nostre città e sulla «specializzazione» delle aree urbane sullo scacchiere internazionale. È stata questa, nel dopoguerra, la forza della Germania, basata sull'antica tradizione civica e sui nuovi poteri regionali; e questa può diventare la forza del federalismo e delle autonomie dell'Italia moderna. Su «Metropolis» potremo leggere talvolta di due sindaci che discutono la scelta di insediare nuovi mercati generali, un aeroporto o un aeroporto. Ma quei sindaci saranno sempre uniti nel reclamare decisioni certe e trasparenti nell'interesse dei loro cittadini e del Paese. Funzionerà meglio l'Italia se le sue città funzioneranno meglio.

Roma-Milano, il problema capitale

Con il caso Malpensa riprende quota la corsa al primato nazionale

19VAR01AF01
Not Found
19VAR01AF0119VAR01AF02
Not Found
19VAR01AF02

Occupazione

Tra i precari di Napoli
«Incentivi? Magari
Ma non illudiamoci»

La Finanziaria che il Governo sta per varare prevede sgravi contributivi per le imprese che assumono disoccupati nel Mezzogiorno. I timori dei senza lavoro napoletani, le perplessità di un imprenditore. Il professore Gallino: «Bisogna fare di più contro il sommerso».

I SERVIZI

A PAGINA 2

L'altra Italia

Viaggio nel paese
dove lo Stato
è uno sconosciuto

Dopo l'episodio di Plati, dove i cittadini si sono ribellati ai poliziotti, che avevano fermato un sospetto, viaggio nell'Italia senza Stato, dove l'illegalità è legge. Non soltanto nei luoghi «famosi» del Sud, ma anche a Milano.

I SERVIZI

A PAGINA 3

Nuove tendenze

Città senza musica
e i giovani
riscoprono i raduni

Dove ascoltare la musica dal vivo? nei grandi concerti allo stadio o nei piccoli club privati? Sembra che non esistano altre alternative, ma i giovani stanno riscoprendo, grazie anche a fenomeni come rave party, i grandi raduni collettivi.

PARISINI

A PAGINA 5

CAMPIDOGLIO

Né edilizia né pubblico impiego Ecco la «terza» via dello sviluppo

ROBERTO ROSCANI

ROMA Roma è rossa. No, non è uno slogan e la politica non c'entra. È un semplice dato di osservazione. Sparpagliati, tra strade, ponti, piazze sono nati dei muri di legno dipinti di un bellissimo rosso opaco, a metà strada tra il colore pompeiano e quello delle vernici antiruggine. Dietro quei muri provvisori sono nascosti i cantieri. I romani a quel colore stanno facendo l'abitudine. Lo guardano con un misto di orgoglio e di allarme. Quel rosso vuol dire che la città sta cambiando faccia, magari soltanto in superficie ma sicuramente ne uscirà più bella. Quel rosso può diventare anche l'incubo dei lavori in corso ovvero del traffico impazzito, delle code, dei «percorsi alternativi». Quel rosso e questo suo significato doppio possono esser letti come il simbolo della città in questa vigilia di anno santo. E la storia di Malpensa è arrivata come una doccia fredda che ha colpito soprattutto il ceto politico: quell'aeroporto con davanti la statua di Leonardo da Vinci non è esattamente nel cuore dei romani. Ma l'idea di diventare uno scalo secondario proprio mentre si attende la più grande invasione di «romei» della storia non va giù agli amministratori. E in Campidoglio si sono arrabbiati davanti agli articoli dei giornali che riaffacciavano il gioco campanilistico delle due capitali una contro l'altra armate. L'impressione, nelle stanze dei vertici di giunta affacciate sui Fori come in quelle degli assessori disseminati per la città, è che la «partita aeroporto» stia diventando il simbolo della partita Roma. «Il governo - commenta un po' amareggiato Goffredo Bettini, diessino e assessore ai rapporti tra Comune e istituzioni - sembra mosso da due preoccupazioni: da una parte una risposta al leghismo che passa attraverso una sorta di «nordismo» negli interventi e negli impegni; dall'altra l'attenzione all'emergenza meridionale. In questa fornice Roma rischia di rimanere schiacciata». Lamentele? Diremmo proprio di no. L'im-

GOFFREDO BETTINI

Questa è una città a forte vocazione internazionale e deve sviluppare le sue enormi potenzialità

siamo alla riqualificazione non all'espansione. La pubblica amministrazione - l'altra fonte di reddito diffuso - sta sgonfiando. E in fondo l'idea del federalismo ormai ha fatto breccia anche nel vecchio cuore duro del centralismo.

«Allora bisogna capire quale è la vocazione di questa città - commenta Bettini - e credo che su questo la giunta Rutelli abbia detto e fatto molte cose chiare: Roma deve crescere come capitale internazionale, legata alla cultura e al turismo, all'industria della comunicazione, dello spettacolo. A questa città va fornita una rete di infrastrutture capaci di valorizzare le ricchezze che già ci stanno e quelle che riusciremo a realizzare». Tradotto significa che se vogliamo avere i turisti di Parigi bisogna anche avere i servizi di Parigi. Ma anche qui il problema è complicato: finanziamenti, attenzione politica, e che qualcuno scommetta sulla capitale. Qui è il mugugno romano: a parte Veltroni e i musei riaperti, in Campidoglio si dice che il governo nicchia. Si rifanno i conti per dimostrare che i soldi spostati a Milano e Napoli sono maggiori di quelli per la capitale mentre siamo ancora alle parole per opere come la nuova metro C. E la città? Guarda a tutto questo come a quei cantieri rossi, con un po' di preoccupazione e un po' di attesa. Roma non è depressa, si guarda indietro e si accorge che gli anni brutti tra Tangentopoli e i resti del mondiale, sono alle spalle. Ma non è ancora sicura di quel che c'è davanti.

Antonio Totaro

La scheda

Giubileo e metro

Tutto chiuso intorno a San Pietro. Lavori per il raddoppio nella galleria di Porta Cavalleggeri, per la creazione del parcheggio sotto il Gianicolo. Ripulitura per il «cupolone», ma soprattutto lungotevere bloccati per la realizzazione del famigerato sottopassaggio. Altre zone interessate ai cantieri sono alle spalle del Vaticano, e cioè lungo la direttrice per il prolungamento della Metro A, la nuova fermata sarà all'altezza dei Musei Vaticani. Altri cantieri importanti sono lungo il Grande raccordo anulare, per la realizzazione della terza corsia, e sull'autostrada Roma Fiumicino per lo stesso motivo. Scavi a cielo aperto in periferia per la prima parte dei lavori della Metro C, e poi una miriade di piccoli e fastidiosi lavori.

PALAZZO MARINO

L'Euro scaccia Tangentopoli E con gli affari ritorna l'orgoglio

PAOLA RIZZI

MILANO «I love Milano, it's great». Era il 15 maggio, al ricevimento dei G8 a Birmingham. Stretto tra i due giganti, Bill Clinton, ed Helmut Kohl, il piccolo sindaco Albertini ascoltava estasiato i complimenti del presidente e gli elogi del cancelliere: «Milano e il suo sistema economico sono un esempio per tutta l'Europa, un modello». L'aneddoto, riferito dallo stesso Albertini alla stampa, sanciva il successo internazionale di un'operazione di marketing ben condotta dall'ex vice presidente di Assolombarda, nel suo anno al timone di Palazzo Marino: la rivendicazione orgogliosa di un primato nazionale dopo gli anni delle umiliazioni, dopo il bagno di sangue di Tangentopoli, dopo il vuoto pneumatico dell'era leghista. Un'operazione culminata agli Stati Generali, il megaraduno della Milano che conta, organizzato a giugno, nel quale, sotto l'egida di un Romiti trasferitosi non a caso a Milano, si è celebrata la filosofia principe di Albertini: porte aperte ai privati, perché privatizzazione vuol dire efficienza. Rito celebrato, per contrasto, nel monumento dell'inefficienza pubblica, il Nuovo Piccolo Teatro, costato vent'anni di beghe 70 miliardi di sprechi.

«È la rinuncia della politica e la rivincita dell'economia», si dice nel capoluogo, presidio di quell'area del Paese che vanta un pil sopra la media nazionale del 25 per cento e reclama fondi e infrastrutture, come il caso Malpensa insegna. Insomma Milano capitale dell'economia, della finanza, della ricerca e dell'università, in concorrenza con Roma, che non molla risorse, che non produce. Con un perenne complesso di inferiorità. «Il problema di Milano? È troppa ricchezza non gestita e un problema» sintetizza il sociologo Guido Martinotti «Le istituzioni non sanno indirizzare le risorse. Un esempio: a Roma l'università è un mostro immobile, qui è vivace, abbiamo realizzato

GUIDO MARTINOTTI

Il problema? È una metropoli troppo ricca e la politica non riesce a tenere il passo, a gestire»

lo sdoppiamento alla Bicocca, nuove strutture, nuovi corsi, più studenti. Ma il rapporto risorse finanziarie-studenti è uno dei più bassi d'Italia. Non si è capaci di rapportarsi con la politica, con Roma o con Bruxelles». Basta vedere lo «steccone» della nuova Fiera al Portello per avere ben in mente un altro caso di ricchezza non gestita: la Fiera più importante d'Italia, che ogni anno raccoglie quasi 3 milioni di visitatori, schiacciata in un quartiere ad altissima densità abitativa, perennemente ingolfato di traffico, senza infrastrutture, attualmente senza presidente dopo le dimissioni di Artoni e sottoposta ad un'indagine della Corte dei Conti e della magistratura. Oppure basta fare due passi nell'area Garibaldi-Regina Elena, su uno sterrato una roulotte di nomadi, attorno uno sfrecciare di auto lungo uno delle arterie più importanti della città, il cantiere del Passante ferroviario, opera ventennale di cui forse si vedrà la fine nel 2000, la metropolitana. Insomma il nulla, ma servitissimo di infrastrutture, su cui generazioni di giunte si sono contratte senza produrre un progetto.

«Il ruolo emergente di Milano lo danno i processi di globalizzazione, il vento dell'euro che rende questa città trainante - spiega il segretario della camera del Lavoro Antonio Panzeri - è un processo ineluttabile in cui l'economia non aspetta i tempi della politica, che si limita agli annunci, ma non gestisce. Albertini ha riacceso aspettative, mancano i fatti». Il risultato è l'allargarsi della forbice tra un'élite che marcia e una parte della città che lasciata a se stessa arretra, e cade nella «fascia di povertà»: 60mila persone che vivono con 600mila lire al mese.

Uliano Lucas

La scheda

Incompiuti e cantieri

Passante ferroviario: opera di collegamento degli scali ferroviari, in cantiere da vent'anni, costo 1600 miliardi, sarà operativo nel 2003. Fiera: dopo la realizzazione del nuovo Portello, è fermo l'ampliamento nel Portello Sud ed è da dirimere la questione dello sdoppiamento della Fiera nell'hinterland, per decongestionare il quartiere fieristico in città. Depuratore. Milano non ce l'ha. In progetto due impianti. Aree dismesse: 2 milioni e mezzo di metri quadri sparse nella città, dopo la chiusura delle fabbriche, ancora da destinare. Teatro Dal Verme. Un grande teatro-auditorium, in ristrutturazione da 17 anni. Concluso forse nel 2001. Palasport. Distrutto dalla nevica del 1985, non è più stato ricostruito.



HEIMAT 2 di Edgar Reitz

La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»
In edicola l'U a 18.000 lire
L'occasione colta